



Sono stati in tanti i fanciulli dai 7 ai 12 anni che hanno seguito, giovedì pomeriggio, il percorso giubilare della misericordia dopo aver varcato la Porta Santa. E ancora di più quelli ancora più piccoli, che sono stati uniti per un momento in piazza San Francesco con la festosa benedizione dei bambini legata al Giubileo per i bambini. Per la cronaca del «Giubileo con i bambini» rinviamo su questa pagina alla prossima settimana.

Giugno antoniano. Ha preso il via il programma in onore del francescano taumaturgo da Padova

Essere Chiesa in uscita imparando dal Santo



Il cardinal Baldisseri in S. Francesco (Fotoflash)

Pompili: «Quel saio, richiamo all'essenziale»
Il cardinale Baldisseri al pontificale per la festa: «Un modello di santo sociale»

DI ZENO BAGNI

Ne appare sempre di meno di oro, sul saio nero da francescano che riveste la statua di sant'Antonio da Padova esposta nella ducentesca chiesa reatina di S. Francesco. Non perché gli ex voto donati dai devoti diminuiscono (anzi ogni anno è un continuo arrivare di nuovi), ma perché la maggior parte si lascia nelle bacheche e pur non cancellando del tutto la tradizione di appuntarsi sopra ori e coralli, si vuole che della sacra immagine risalti soprattutto la semplicità di quel saio e alla fine questo alleggerimento pare piacere ai reatini che, con il solito afflusso senza sosta, gremiscono l'antico tempio sulla riva destra del Velino per l'atto di omaggio al santo più amato di sempre.

Quel saio colpisce, ha voluto dire monsignor Pompili, alla sua prima esperienza dei festeggiamenti antoniani nella comunità reatina di cui è da meno di un anno pastore. Intanto il saio rende Antonio «fratello, se non addirittura figlio, di san Francesco. Comprendiamo allora che questa nostra terra ha nel saio, che dice della scelta della povertà, una indicazione che dobbiamo riscoprire anche ai nostri giorni. La parola equivalente, vista anche la crisi, è la parola «sobrietà». Che quando viene scelta e non semplicemente subita ci porta a scegliere le cose essenziali e a

rinunciare a tutto ciò che è superfluo». È stata la prima sottolineatura spirituale del Giugno antoniano, quella che il vescovo di Rieti ha rivolto in occasione della Messa celebrata al mattino della festa liturgica, ai piedi di quella statua che una folla trabocchevole di devoti aveva salutato, la sera prima, per l'esposizione e l'avvio del denso programma di festeggiamenti. Con quel richiamo all'identità spirituale della terra reatina segnata dall'impronta francescana che a Pompili, con la sua insistenza sul «Francesco da Rieti», si è capito stare molto a cuore. Anche nel saluto

Serate tra riflessione e musica

Lni che prelude alla superba «processione dei ceri» - che domenica 26, dalle 19, porterà l'immagine di sant'Antonio lungo le vie cittadine secondo il percorso tradizionale (l'anno scorso deviato a causa dei lavori dei Pusi), passando per la piazza centrale con tappa accanto alla Cattedrale - si arricchisce di appuntamenti serali di riflessione (martedì «San Pio di Pietrelcina, costruttore di misericordia» col cappuccino padre Luciano Loti, direttore della rivista *Studi su Padre Pio*, giovedì «Il martirio nei *Sermones* di sant'Antonio» col rettore dell'Antonianum suor Mary Melone), Musica e ballo in piazza S. Francesco lunedì (orchestra Allegrini & Trebbiani) e venerdì (Claudia e l'orchestra italiana), mercoledì commedia dialettale (col gruppo teatrale «Sipario Rosso») e sabato il «pezzo forte» col gran concerto di Valerio Scano.

Il padre provinciale dei Cappuccini Gianfranco Palmisani, mercoledì il padre conventuale Egidio Ciani (guardiano del «Franciscanum» di Assisi), giovedì il postulatore generale dei Conventuali padre Angelo Paleri, mentre venerdì per san Giovanni Battista ci sarà l'arcivescovo Piero Marini. Sabato 25 per la Messa vespertina il rettore della Basilica del Santo a Padova padre Enzo Paolo Poiana; domenica mattina alle 8 il cappellano, alle 10 padre Domenico Alfonsi, alle 11.30 il pontificale del vescovo Pompili.

Il programma. Aspettando la processione, una settimana di liturgie in S. Francesco

Altra settimana di liturgie in S. Francesco, con i preti locali che si alternano. Nelle Messe mattutine (alle 8 don Rino Nicolò mercoledì, don Emmanuele Dell'Uomo D'Arme giovedì, gli altri giorni il cappellano della Pia Unione; alle 10 da lunedì a giovedì ruotano don Mariano Assenza, don Salvatore Nardantonio, don Vincenzo Nani, don Giovanni Franchi; venerdì alle 10 il vescovo emerito monsignor Lucarelli e alle 11.30 don Jean Baptiste Sano; sabato alle 10 padre Alessandro Partini); per l'Eucaristia delle 18.30, lunedì c'è don Giovanni Maceroni (in me-

morìa del venerabile Massimo Rinaldi), martedì il padre provinciale dei Cappuccini Gianfranco Palmisani, mercoledì il padre conventuale Egidio Ciani (guardiano del «Franciscanum» di Assisi), giovedì il postulatore generale dei Conventuali padre Angelo Paleri, mentre venerdì per san Giovanni Battista ci sarà l'arcivescovo Piero Marini. Sabato 25 per la Messa vespertina il rettore della Basilica del Santo a Padova padre Enzo Paolo Poiana; domenica mattina alle 8 il cappellano, alle 10 padre Domenico Alfonsi, alle 11.30 il pontificale del vescovo Pompili.

ecclesiale reatina, nel portare avanti gli impegni verso la famiglia, ribaditi dal Sinodo dei vescovi, di cui Baldisseri è il segretario generale. Nel salutare il porporato all'inizio della liturgia, Pompili ha ricordato il grande slancio che le due assemblee sinodali hanno posto nel mettersi in ascolto e nei confronti sulle sfide che attendono la Chiesa e sulla sua azione a favore della famiglia, esprimendo il proposito di voler «anche noi come Chiesa reatina contribuire, grazie alla famiglia, a una nuova cultura della sessualità e della relazione, una nuova cultura che favorisca la tenerezza e la fedeltà», secondo gli stimoli dei lavori sinodali che il Papa ha sintetizzato nell'esortazione apostolica *Amoris laetitia*.

È un impegno a camminare sulla via della santa tracciata da grandi «campioni della fede» come Francesco e Antonio. Questi, ha detto il cardinale nell'omelia, «prese sul serio le parole di Gesù Cristo», quell'«andate ed evangelizzate», risuonano nel brano evangelico. Sant'Antonio fu grande evangelizzatore, ripieno della sapienza divina, ma fu anche, secondo Baldisseri, una sorta di antesignano della «Chiesa in uscita di cui parla papa Francesco» che invita a essere aperti, a non accontentarsi di una pastorale di conservazione, che si prende cura di quelli che stanno «dentro», ma dimentica i tanti che invece stanno fuori». E poi un'altra sua profonda «attualità ecclesiale»: l'essere un «santo sociale». «Le sue prediche erano così fatte da essere ritenute rivoluzionarie. Egli ricordava ai vescovi e ai sacerdoti che la forza della predicazione consiste prima di tutto nell'esempio di una vita integra, ma anche nella capacità di stigmatizzare le ingiustizie sociali, le piaghe del proprio tempo, il vizio, il disinteresse rispetto ai poveri», tanto da incidere profondamente sulla realtà sociale, sulle leggi e sui costumi del suo tempo.

Le serate sulla misericordia e sull'enciclica «Laudato si'»

Il cuore dell'attualità ecclesiale e le sollecitazioni del Magistero nelle serate di riflessione che, alternandosi a quelle a carattere artistico e musicale, scandiscono il programma antoniano reatino. Se quella di venerdì (ne riferiremo la settimana prossima) ha avuto per protagonisti i giovani, con l'intervento del responsabile Cei della Pastorale giovanile don Michele Falabretti, le prime due sono state dedicate al tema giubilare della misericordia e all'enciclica *Laudato si'*. Un viaggio spirituale tra la *Dives in misericordia* di Giovanni Paolo II e la *Misericordia vultus* di Francesco la riflessione proposta lunedì sera da monsignor Lorenzo Chiarinelli. Il presule reatino, a conclusione del giorno della festa liturgica di sant'Antonio, non ha mancato di far riferimento anche ai sermoni del grande predicatore francescano, richiamandone l'attualità e il collegamento con le sollecitazioni di questo Anno Santo straordinario: testimoniare il Dio misericordioso come Chiesa che sia «casa di misericordia». Essa, ha detto il vescovo emerito di Viterbo, si configura come una Chiesa «del perdono, della gratuità, della solidarietà». «Ne consegue che il cristiano che la abita è a sua volta operatore di misericordia, chiamato a essere «aperto e disponibile, dialogico e fraterno» conformandosi, come esortava Antonio in suo celebre sermone, ai cinque comandi del Vangelo di Luca: «avere misericordia, non giudicare, non condannare, perdonare e dare».

Secondo don Lorenzo per la Chiesa si profilano tre vie da percorrere. Innanzitutto il mettere a disposizione di tutti la misericordia di Dio, offerta in questo anno giubilare «in cui si può ricominciare da capo e convertirsi». Poi l'esortazione di sant'Antonio: «Se sei perdonato, perdona». Quindi l'esperienza del perdono rigenerante che rinnova il cuore, quella che san Francesco



Mimmo Muolo e Flaminia Giovannelli

«sco» nella nostra valle, a Poggio Bustone, ha concretamente incontrato. Due giorni dopo, un interessante dialogo tra il vaticano e il reatino Mimmo Muolo e la dottoressa Flaminia Giovannelli, sottosegretario del Pontificio Consiglio «Iustitia et Pax». Tema del dibattito (introdotto da Fabrizio Tomassoni e che ha visto intervenire alla fine anche lo Shangno e l'assessore comunale all'Ambiente Carlo Libertini), l'enciclica del Papa sulla cura della casa comune. Un'enciclica che - è stata la prima provocazione del giornalista - non si esita a definire «verde»: ma dinanzi a due opposte ideologie oggi in voga (quella di un «antropocentrismo prometeico» che vede l'uomo come datatore sul mondo e la tendenza a porsi, con la scienza e la tecnica, al posto del Creatore; e quella neopagana di una natura divinizzata che può fare a meno dell'uomo), può darsi «cristiana» *tout-court*? Sicuramente sì, ha risposto la Giovannelli, ribadendo come la *Laudato si'* segua l'antropologia evangelica in perfetta linea con il magistero sociale della Chiesa. Il fulcro dell'enciclica, è stato sottolineato, è indubbiamente quella *ecologia integrale* per cui «tutto è connesso»: le relazioni dell'uomo con tutti i sistemi, non solo con la natura. Possiamo parlare di ecologia ambientale ma anche sociale, politica, economica, culturale, con particolare attenzione agli emarginati. È l'icona perfetta dell'uomo «in relazione» proposta dal Papa che ne ha assunto il nome è san Francesco. Il Pontefice, anche con i consigli «spiccioli» relativi alle buone pratiche ecologiche, punta, ha sottolineato la relatrice, a «creare quella cultura della cura del creato, a partire dai piccoli accorgimenti di ogni giorno». (n.b.)

«Quelli di Villa Sant'Anatolia» al Terminillo, senza retrospettive

Di nuovo insieme, i Qvsa, che sta per «Quelli di Villa Sant'Anatolia»: un gruppo di ex ragazzi legati, nell'affetto e nella memoria, a quella che era la struttura in riva al lago del Turano, tra Colle e Castel di Tora, che, oltre a santuario locale dedicato alla martire, è stata per trent'anni la casa diocesana dei campicciola. Struttura purtroppo oggi non più in uso alla diocesi, ma che ha segnato le estati di tanti, reatini e non, che vi hanno svolto momenti formativi e di crescita umana e spirituale indimenticabili. Molti di loro, ritrovatisi su Facebook, hanno voluto dar vita a occasioni per incontrarsi: e dopo il primo raduno svolto nel giugno 2014 alla Foresta e un anno dopo a Monte Antuni, per i Qvsa è arrivato il nuovo appuntamento domenica scorsa al Terminillo. Doveva essere all'aperto, sui prati, ma il maltempo che ha reso la giornata quasi invernale ha fatto scattare l'opzione di riserva. Il ritrovo, così, è stato nella struttura parrocchiale annessa alla chiesa di S. Francesco. Qui, all'interno del *templum pacis*, la giornata è iniziata con la preghiera dinanzi all'urna che custodisce le reliquie del Patrono d'Italia. Poi il momento comunitario, dedicato a riflettere sul «da dove veniamo, chi siamo, dove andiamo» dei tanti che, con storie e scelte di vita diverse («c'è chi cammina in Ac, nelle comunità neocatecumenali, in altri gruppi, chi si impegna in parrocchia o nel volontariato, chi segue la vita ecclesiale in modo più sofferto chi se ne è allontanato senza rinnegare il bagaglio di formazione e di valori ricevuti), si riconoscono in radici comuni e non vogliono essere solo un drappello di no-



Foto di gruppo con il vescovo

stalgici; quindi, più che il rimpianto di «anni che furono», il desiderio di dare continuità a esperienze significative e di restituire quanto gratuitamente ricevuto. Si è così voluto elaborare una sorta di piccolo documento: un testo in cui si esprime il valore di quanto vissuto e soprattutto l'intento di impegnarsi a renderlo attuale nella Chiesa e nella società reatina. In esso dichiarano di voler offrire alla diocesi, ai giovani di oggi, in un suo scambio intergenerazionale generoso e non educato, la nostra disponibilità a collaborare a progetti che li riguardano e a sostenere una eventuale iniziativa diocesana per l'acquisizione di una casa di spiritualità». Casa che al momento manca in diocesi, e che magari potesse tornare ad essere proprio Villa S. Anatolia, ma anche altri luoghi possono servire allo scopo, e i Qvsa sono pronti a dare, per quel che si può, una piccola mano in questa e altre attività a favore della gioventù. Il testo è stato poi presentato all'offertaio del vescovo Pompili, giunto nel pomeriggio per l'Eucaristia, da un ventennio insieme a don Luigi Bardotti, per anni l'anima di S. Anatolia e guida spirituale per tanti di quegli ex ragazzi oggi adulti.

In oltre 300 al Giubileo dei disabili

Quattro pullman, due ambulanze, due pullmini attrezzati hanno condotto, domenica scorsa, oltre trecento reatini a Roma per la giornata conclusiva del Giubileo degli ammalati, degli operatori sanitari e delle persone disabili. A bordo medici, infermieri e volontari, con altri pellegrini accompagnatori, che si sono fatti «misericordiosi» verso malati, anziani, persone in carrozzina, portatori di handicap di vario genere. Una «catovana» di fede e di speranza, salutata, alla partenza alle prime luci dell'alba, dal vescovo Pompili. Il tutto sotto la guida del direttore della Pastorale sanitaria, il diacono Nazzeno Iacopini, che coadiuvato da Stefano Vegliani ha organizzato il pellegrinaggio, con l'intervento di diverse realtà presenti con

i loro simboli e abiti: l'Unitalsi, la Misericordia, i Cavalieri di Nostra, l'associazione Parkinson Rieti e naturalmente i volontari del Centro sanitario diocesano. E chi non aveva insegne particolari, si contraddistingueva come pellegrino reatino dal colore dei cappellini bordeaux con logo e scritta «Chiesa di Rieti». In piazza San Pietro, sfidando la pioggia, ci si è uniti alle migliaia di partecipanti, alcuni presenti a Roma sin dai giorni precedenti per questo appuntamento giubilare centrale dedicato al mondo della fragilità. «Amare nonostante tutto... La felicità che ognuno desidera può essere raggiunta solo se siamo capaci di amare... la vera sfida è chi ama di più»: le parole di papa Francesco, che ha ricordato il senso vero della sofferenza e del

la condivisione, insieme alla gioia dell'incontro con tante persone, sono state il dono con cui si è rientrati a Rieti dopo una giornata davvero «misericordiosa».



Alcuni reatini al Giubileo dei disabili (foto S. Paolucci)